



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

09/10/2016 VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA - ANNO C

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Letture del primo libro dei Re 17,6-16

In quei giorni. I corvi portavano ad Elia pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.

Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Lettera agli Ebrei 13,1-8

Fratelli, l'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio.

La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: «Non ti lascerò e non ti abbandonerò». Così possiamo dire con fiducia: / «Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. / Che cosa può farmi l'uomo?».

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno

Libro dei Re 17,6-16

Il profeta Elia è mandato dal Signore ad Acab, re d'Israele, perché questi «fece ciò che è male agli occhi del Signore, più di tutti quelli prima di lui» (1Re 16,30). Elia annuncia che una siccità colpirà Israele ed è mandato da Dio a rifugiarsi al di là del Giordano presso il torrente Cherit. Qui Elia è servito dai corvi e può bere l'acqua del torrente. Quando finisce l'acqua del torrente per la siccità il Signore lo manda al nord a Sarepta di Sidone, dove una vedova lo accoglierà.

Questo racconto illustra come una straniera aiuta un ebreo, poiché nel paese non c'è più possibilità di vita, a motivo del peccato che è simboleggiato dalla siccità. Il peccato inaridisce la vita, così come la mancanza d'acqua.

Accogliere il profeta vuol dire accogliere Dio. Il Signore, che viene accolto, trae la vita da quel poco che ciascuno può offrire ai suoi inviati. La donna si fida della parola del profeta, al contrario di Israele, e così trova la vita per sé, la sua casa e il profeta. C'è una circolarità di vita che si sprigiona dall'accoglienza reciproca.

Ebrei 13,1-8

Dopo aver ricordato la fede dei padri e esortato ad avere fiducia nel Signore, l'autore della lettera dà le ultime raccomandazioni, prima di congedarsi dai suoi destinatari.

C'è una affermazione generale: «l'amore fraterno resti saldo» che viene poi declinata in varie opere. E' l'amore all'interno della comunità che può far dire a coloro che non ne fanno parte: come si amano (cfr. Gv 13,35)

La prima specificazione dell'amore fraterno è l'ospitalità, perché non si sa chi c'è dietro a coloro che vengono accolti: potrebbero essere degli inviati da Dio. In ogni caso i fratelli vanno ospitati, perché così si fa con i propri familiari.

La seconda riguarda il ricordo dei carcerati, limitati nella propria libertà: occorre ricordarsi che anche noi abbiamo un corpo che va rispettato.

La terza parla del matrimonio da rispettare, perché il tradimento verrà giudicato dal Signore.

La quarta si riferisce all'uso del denaro, fiduciosi che il Signore non farà mancare il necessario per vivere.

La quinta è l'amore fraterno per i capi, spesso considerati la causa di tutti i mali che pensiamo ci affliggano. Guardando bene come si comportano, occorre imitare la fede di coloro che ci hanno annunciato la parola di Dio. Essi si sono esposti per

annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

Lettura del Vangelo secondo Mt 10,40-42

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

trasmetterci il vangelo che hanno ricevuto e in cui hanno creduto. Essi sono peccatori come noi, ma ci hanno iniziato alla fede in Gesù risorto e di questo, come fratelli, gliene dobbiamo essere grati.

Matteo 10,40-42

Siamo nel contesto del discorso sulle caratteristiche dei discepoli, che si conclude appunto con le parole del vangelo odierno, che evidenziano la fisionomia fondamentale del cristiano. Anzi: dell'essere umano. L'accoglienza.

A maggior titolo, il cristiano, colui che 'ascolta' le parole di Gesù, è uno che fa dell'accoglienza il suo atteggiamento primario; ed è importante sottolineare che nel testo greco l'espressione 'chi accoglie' è data dal participio presente, cioè da un modo e un tempo che indicano continuità, permanenza, condizione costante.

Come dire: il DNA del credente, come dell'essere umano, è l'accoglienza, il cuore aperto e la mano pronta a soccorrere, ad abbracciare, a camminare insieme.

E' vero che le parole di Gesù sono rivolte all'accoglienza dei discepoli, dei 'piccoli', di chi, proprio sulla chiamata di Gesù e sulla sequela, ha incentrato la sua vita, ponendosi instancabilmente nella missione dell'annuncio; ma tutto questo presuppone da parte del discepolo l'aver colto l'aspetto radicale delle relazioni, che è quello di 'far spazio' all'altro.

E l'altro non è un altro qualsiasi, ma è soprattutto un 'piccolo', cioè uno che non si nota, che è trascurato, che non è ascoltato, che è abbandonato alla sua anonimità, che è rifiutato. Come Gesù: anche lui è stato rifiutato.

Oggi con l'incessante ondata di profughi che si riversa da noi, l'accoglienza è un'esigenza impellente: non si tratta solo –ed è già un impegno enorme– provvedere alla salvezza e ai bisogni primari degli scampati alle terribili traversate del Mediterraneo, ma anche, e soprattutto, di 'fare spazio' dentro di noi all'ospitalità, alla disponibilità ad accoglierli non come gente sopportata e provvisoria, ma come chi richiede il "bicchiere d'acqua fresca", cioè il ristoro di una simpatia, di un'amicizia, di una partecipazione.

Non è facile l'accoglienza vera: richiede conversione profonda; soprattutto la consapevolezza di essere dei privilegiati che considerano 'dono' quello che hanno e perciò da condividere, e pane da spezzare insieme.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

